

SPAZIOFILOSOFICO

2/2017

**Numero 20**  
Povertà



### **Fondatori**

Enrico Guglielminetti  
Luciana Regina

### **Editorial Board**

Enrico Guglielminetti (Direttore)  
Erica Benner  
Silvia Benso  
Edward S. Casey  
Gianfranco Dalmaso  
Susan Haack  
Ágnes Heller  
Simo Knuutila  
Thomas Macho  
Ugo Perone  
Luciana Regina  
John Sallis  
Brian Schroeder  
Bernhard Waldenfels  
Jason M. Wirth  
Palle Yourgrau

### **Editorial Advisory Board**

Teodolinda Barolini  
Peter Dahler-Larsen  
Mario Dogliani  
Jennifer Greene  
Hans Joas  
John D. Lyons  
Angelo Miglietta  
Angelo Pichierri  
Notger Slenczka  
Francesco Tuccari

### **Redazione**

Ezio Gamba

### **Comunicazione e Stampa**

Alessandra Mazzotta

### **Progetto Grafico**

Filippo Camedda

© 2017 SpazioFilosofico  
Tutti i diritti riservati

ISSN: 2038-6788

Gli articoli della rivista sono sottoposti a blind review. La pubblicazione è subordinata per ogni articolo all'approvazione dei valutatori anonimi esterni alla direzione e all'accoglimento di eventuali richieste di revisione.



**SPAZIOFILOSOFICO**

*2/2017*

**POVERTÀ**

**a cura di Enrico Guglielminetti ed Ezio Gamba**



## INDICE

E. GUGLIELMINETTI, <i>Aspetti della povertà. Editoriale</i>	219
E. GUGLIELMINETTI, <i>Aspects of Poverty. Editorial</i>	221

## TEORIA

D.T. MEYERS, <i>Poverty, Responsibility Practices, and Social Welfare</i>	225
F. CUNIBERTO, « <i>Et coram patre le si fece unito</i> ». <i>Riflessioni sulla povertà e i suoi equivoci</i>	241
E. GUGLIELMINETTI, <i>Povertà sottosopra</i>	253

## POLITICHE

S. BRADSHAW-S. CHANT-B. LINNEKER, <i>Knowing Gendered Poverty in the Global South: A Protracted Path to Progress?</i>	265
C. CAPELLO-V. PORCELLANA, <i>Per un'antropologia della povertà. Osservazioni etnografiche a Torino</i>	287

## PRATICHE

M. VINAI-E. SULIS, <i>Il caso di un distretto impoverito: quali strumenti per la comprensione di un territorio</i>	299
--	-----

## STUDI

K.L. HUGHES, <i>"The Sweetness of Nothingness." Poverty and the Theology of Creation in Bonaventure, Angela of Foligno, and Meister Eckhart</i>	307
G. SCHIAVONI, <i>La "povertà" alla prova dell'"esperienza". Due autori a confronto: Rilke e Benjamin</i>	317
Sugli Autori/ <i>About the Authors</i>	327



# POVERTÀ



## ASPETTI DELLA POVERTÀ

### EDITORIALE

I contributi raccolti in questo numero prendono in esame le due facce della povertà, quella oscura della indigenza e quella luminosa della spiritualità francescana. Più che di una mera scelta editoriale, si tratta qui di una oggettiva complessità del termine “povertà”. È difficile pensare che il rapporto tra le due povertà sia di semplice univocità, che cioè la parola “povertà” significhi, nei due casi, la medesima cosa. Affermarlo, vorrebbe dire mettere su di un piano di parità la disperazione (l’indigenza) e la gioia (l’“altissima povertà”). È facile pensare che il rapporto tra le due accezioni di “povertà” sia – viceversa – di semplice equivocità, che la povertà in spirito non abbia cioè, in buona sostanza, nulla che fare con la povertà materiale. È plausibile pensare che i due aspetti della povertà – la sua bruttezza e la sua bellezza – contraggano storicamente, in modi non semplici da definire, un rapporto di analogia, che non sarebbe quindi né di pura univocità né di pura equivocità.

Se la povertà brutta e quella bella si citano in qualche modo l’un l’altra, non ne deriva certo un minore impegno nel combattere gli effetti e le cause della povertà-indigenza. Ciò che può derivare da una lettura incrociata delle due accezioni del termine, è piuttosto l’idea che la lotta per l’emancipazione dalla povertà possa mirare più in alto rispetto al rovesciamento della povertà di moltissimi in un benessere per tutti. Tale rovesciamento è necessario, ma non è forse la meta ultima, quanto piuttosto un obiettivo intermedio.

Detto altrimenti, la povertà non è necessariamente povera di verità. Contiene qualcosa in sé, che va preservato, che non merita di essere semplicemente distrutto o eliminato. La povertà dev’essere oggetto piuttosto di un superamento, che non di una mera cancellazione.

Del resto, l’idea marxiana che il proletariato sia la classe universale, la cui emancipazione coincide con l’emancipazione dell’umanità stessa, individua nella povertà il luogo della verità storica – un luogo oggettivo, che non implica necessariamente il possesso soggettivo della verità, giacché questa, in quanto appunto è verità, trascende piuttosto ogni mera soggettività.

Per quanto, dunque, possa essere irritante che si battezzi la gioia con lo stesso nome (“povertà”) con cui si chiama il dolore, questa polisemia linguistica (la densità del concetto di “povertà” consegnatoci dalla tradizione) può forse essere presa come una specie di *caveat*: ciò di cui andiamo in cerca, fosse pure con una rivoluzione, non è semplicemente *il contrario* di ciò che ora siamo. La declinazione che il concetto di “povertà” (*Armut*) ha assunto nella letteratura e nella filosofia tedesche – cui è dedicato l’ultimo articolo di questo numero, su Rilke e Benjamin – sembra invitarci a pensare in questa direzione.

Enrico Guglielminetti



## ASPECTS OF POVERTY

### EDITORIAL

The essays collected in this issue examine two aspects of poverty: the obscure side of indigence and the luminous side of Franciscan poverty. More than a mere editorial choice, the matter is that of an objective complexity of the term “poverty.” It is hard to think that the relation between the two forms of poverty is simple univocity; that is, that the word “poverty” means the same thing in the two cases. Such an affirmation of univocity would amount to placing despair (indigence) and joy (“the highest poverty”) on an equal level. It is easy to think, on the contrary, that the relation between the two senses of “poverty” is simple equivocity; that is, that spiritual poverty has nothing to do with material poverty. It is plausible to think that the two aspects of poverty (its ugliness and beauty) historically enter a relation of analogy, which would be neither pure univocity nor pure equivocity, according to ways that are not easy to define.

That ugly poverty and beautiful poverty in some way refer to each other does not imply a reduced commitment to fight against the effects and causes of poverty-indigence. What might ensue from an intersectional reading of the two senses of the term “poverty” is the idea that the struggle for emancipation from poverty may aim at a higher goal than simply overturning the indigence of many into a benefit for all. Such an overturning is necessary, yet it is perhaps not the ultimate goal but rather an intermediate objective.

In other words, poverty is not necessarily poor with respect to truth. It contains something that ought to be preserved, that does not deserve being simply destroyed or eliminated. Poverty ought to be the object of an overcoming rather than of a mere cancellation.

Marx’s idea that the proletariat is the universal class, whose emancipation coincides with the emancipation of the entire human kind, identifies poverty as the site of historical truth – an objective site, which does not necessarily mean the subjective possession of truth because truth as such transcends all mere subjectivity.

That joy is called with the same term (“poverty”) that is used for suffering may be cause of irritation; nevertheless, such a linguistic polysemy (the thickness of the concept of “poverty” as it is handed down to us by the tradition) may perhaps be understood as some sort of a *caveat*: what we long for, even perhaps through a revolution, is not simply the *opposite* of what we currently are. This is the direction toward which the variations that the concept “poverty” (*Armut*) has taken up in German literature and philosophy (to which the last essay in this issue on Rilke and Benjamin is devoted) seem to invite us to think.

*Enrico Guglielminetti*

(English Translation by Silvia Benso)